

Il Monumento alla Donna



Se si pensa all'arte di tutti i secoli e di tutti i popoli ci si accorge che, abbastanza spesso, l'arte, specialmente l'arte quasi sempre fatta dagli uomini maschi, ha come oggetto la donna intesa come universo femminile.

Ci sono figure celebri in letteratura: ricordiamo solo, per fare esempi banali e comprensibili, Nausica nell'Odissea di Omero o Beatrice in Dante, che sono figure simbolo, figure che trascendono il loro ambito di appartenenza.

Ci sono anche nelle arti figurative episodi di grande sintesi per quanto riguarda l'arte al femminile: pensiamo a tutta la statuaria greca, che ricercava nella perfezione dei corpi l'essenza della vita, pensiamo a Tiziano, ma pensiamo anche ad opere di autori più recenti in cui il titolo stesso va ad indagare il mistero della femminilità; ci viene a mente "Puberta" di Munch oppure "Le tre età della donna" di Klimt.

Questi sono solo pochi esempi per dire che, nell'arte, il tema del femminile è sempre stato alla base e al centro dell'espressività. Ci si potrebbe però fare una domanda, una domanda curiosa, la seguente: "Quale potrebbe essere l'opera artistica di tutti i tempi da poter considerare il più grande omaggio all'universo

femminile, ovvero "Il Monumento alla Donna"? Noi non abbiamo dubbi: "Il monumento alla Donna" è la "Pietà di Michelangelo". Proprio quella Pietà definita Vaticana, che si trova in San Pietro e che Michelangelo ha scolpito giovanissimo a soli 23 anni.

E' davvero impressionante pensare che un ragazzo di poco più di venti anni abbia potuto sintetizzare con tanta sicurezza in una scultura in marmo magistralmente eseguita concetti talmente profondi ed universali che, ancora oggi, a distanza di più di cinque secoli, non solo sono riconosciuti come fondanti, ma che ancora, forse, non sono stati completamente compresi e svelati appieno.

Questo gruppo marmoreo viene scolpito da Michelangelo su commissione del cardinale francese Jean de Bilhères, ambasciatore a Roma di Carlo VIII presso papa Alessandro VI; per questa commissione viene stipulato tra i due un vero e proprio contratto firmato nel 1498, ma Michelangelo aveva già provveduto dall'anno precedente a procurarsi il blocco di marmo scelto personalmente alle cave di Carrara.

La composizione dell'opera, forse proprio per contratto, si rifà a quella dei "Vesperbild", che erano gruppi scultorei in legno rappresentanti la deposizione, utilizzati nella liturgia del venerdì santo, comunque estranei alla tradizione italiana, ma tipici dei paesi di oltralpe.

L'impianto comunque è assolutamente originale e personale; il giovane Michelangelo si muove con sicurezza e personalità e lancia un messaggio di grande valore umanitario.

La scultura, ancorché eseguita a tutto tondo, è destinata ad essere goduta e fruita da un unico punto di vista, che secondo Michelangelo coincide con quello dal quale lui, scultore, ha intuito e intravisto la forma dell'opera all'interno del blocco di marmo. Secondo lui, infatti, all'interno della materia l'opera c'è già;

basta (sembra facile) togliere il superfluo e quella si rivela. Nelle sue rime (Michelangelo era anche poeta) ci dice appunto che la figura di donna viene fuori sempre più nitida dalla pietra a mano a mano che la pietra viene tolta:

*Sì come per levar, donna, si pone
in pietra alpestra e dura
una viva figura,
che là più cresce u' più la pietra scema.*

Proprio da questo preciso punto di vista, comune all'artista e all'osservatore, il gruppo si presenta come iscritto in un triangolo perfetto, addirittura equilatero, nel quale al vertice più in alto è collocato il volto di Maria.

Maria qui rappresenta solo la donna e non la Madonna, rappresenta tutte le donne del mondo, con l'ansia e le paure, ma con la determinazione di voler assolvere il compito che è stato loro assegnato e con la dignità e il rispetto che, per questo, loro compete.

Maria è giovane, è solo una ragazza, poco più che una fanciulla, ha lo sguardo assorto, forse preoccupato, con la mano sinistra fa un gesto che deve essere considerato un gesto di accettazione del compito che le ha riservato la vita. Maria è donna, è donna del popolo, come era uomo del popolo il Cristo che Donatello aveva scolpito per la basilica di Santa Croce qualche decennio prima.

Maria è donna sulla terra, è donna dalle spalle larghe in grado di sopportare le avversità, è donna dai seni turgidi e sodi, ben evidenti sotto il panneggio, è donna saldamente ancorata alla roccia su cui siede, è donna dall'espressione del volto preoccupata, ma dal cipiglio risoluto.

Maria è una figura di donna derivata dall'umanesimo maturo, che Michelangelo ha assorbito, giovanissimo, nell'ambiente fiorentino di Marsilio Ficino, del Botticelli e di Lorenzo il Magnifico, che lo protesse bambino. Maria però tiene nell'ampio grembo il Cristo, il Cristo morto, come voleva l'iconografia imposta forse dal contratto. E allora perché Maria è così giovane? Ma perché Maria è donna e sa tutto, ha accettato tutto, deve compiere la sua missione e quello che ha in braccio, anche se lo vede morto, è solo il suo piccolo figlio appena nato, del quale lei sola conosce l'atroce destino; così si capisce anche il gesto della mano che altro non vuol dire che accettazione. Michelangelo, nonostante il titolo imposto

all'opera non rappresenta la deposizione di Cristo, ma solo il dramma di Maria, il dramma della donna Maria, il dramma di una giovane madre che conosce il tragico destino del figlio, ma che comunque accetta la prova con dignità. In tutto questo non c'è niente di divino, non c'è niente di trascendente, anzi tutto è tragicamente umano, tutto poi è declinato al femminile.

Questo perché Maria è l'unico soggetto di questa composizione; il Cristo, magistralmente scolpito, dolcemente abbandonato sulle ginocchia della madre, è solo l'oggetto che serve ad evidenziare il suo dramma, dramma che però, nonostante tutto, una volta assolto il compito, in qualche modo non lo riguarda più, dramma che però, anche lui, da buon maschio, ha trasferito alla donna, a quella donna così giovane che a questo punto diventa non solo madre, ma anche miracolosamente figlia.

Sicuramente Michelangelo si ricordava Dante dell'inizio del XXXIII canto del Paradiso:

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
temine fisso d'eterno consiglio*

e proprio lui, Michelangelo, uomo rude e schivo, che sempre ha avuto qualche problema a rapportarsi con l'universo femminile, ha saputo invece evidenziare tutti questi aspetti con decisione, ma anche con estrema dolcezza. Per tutti questi motivi vogliamo che, se ci deve essere un monumento alla donna, e sicuramente è giusto che ci sia, vogliamo che sia questo, proprio "La Pietà Vaticana" il monumento universale alla donna, a tutte le donne.

Secondo noi nessun'altra espressione artistica è più adatta di questa per celebrare la donna. In più è un'opera che si merita di divenire un simbolo e un monumento, anche per la sua storia recente, perché è un'opera martire, perché è stata oggetto di violenza; nel 1972 un povero pazzo si accanì contro di lei e riuscì ad infierire sulla fragilità del marmo bianco con quindici martellate; il volto di Maria fu sfregiato e fu rotto il suo braccio; quello del gesto di assenso e di condiscendenza.

Sarà un caso ma la violenza di quell'uomo ha colpito solo Maria, e ha risparmiato il Cristo.

Il restauro fortunatamente ce l'ha riconsegnata, sia pure in una teca di cristallo, ma ancora splendida e donna.

PITINGHI